

02/10/2018



Radio Liberal link: <https://share.edevel.com/player/1622>

**L'Arena**  
Il giornale di Venezia dal 1866

**LA RETTIFICA.** Confindustria sulla manovra

## Boccia: «Nessun sostegno alla Lega Serve chiarezza»

Il leader degli industriali: «Conte garantisca il diritto di critica»

ROMA

Nessun endorsement alla Lega né sconti sulla manovra. Anzi, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, chiarisce: «Il punto è spiegare se lo sfioramento comporta più crescita e più occupazione. Se è così, caro governo, spiegate. Se non è così, correte ai ripari e modificate la vostra linea di azione». E al premier Giuseppe Conte chiede: «Questo governo intende rispettare le rappresentanze sociali? Intende accettare critiche senza attaccare ad personam chi le fa? È possibile che un ministro possa fare questo?».

Il riferimento è a Luigi Di Maio che, contro il presidente di Confindustria Veneto, Matteo Zoppas, ha accennato alla sua azienda nel settore dell'acqua minerale parlando di «concessioni vergognose su cui» ha sostenuto il vicepremier «il governo interverrà con la legge di Bilancio. Boccia puntualizza: «Se vogliamo vivere in una società liberale, e qui siamo ai fondamentali, non si può ogni volta che si fa una critica lanciare messaggi di questo tipo: vale per noi, vale per i giornalisti e per i giornali, vale per tutti. Penso che sia un elemento che irrita molto. Parlo di rispetto. Smettiamola con questi messaggi che non hanno alcun senso, che non aiutano».

Sulla Lega «nessun endorsement anzi una provocazione per dire: non è che fate i verdi



Vincenzo Boccia

in Veneto e i gialloverdi a Roma?». Al governo chiede «cosa intendete fare? Tutti dicono, a partire dai vicepremier Di Maio e Salvini, di voler essere vicini alle imprese però poi vediamo delle incoerenze».

Soddisfatto l'ex ministro Carlo Calenda: «Bene così. Bene per Confindustria e i suoi associati. Cambiare idea e correggere gli errori è sempre una buona cosa», commenta dopo le dure critiche quando le parole di Boccia, sabato a Vicenza, sono state interpretate come un sostegno alla Lega. Sulla manovra Confindustria resta cauta nei toni ma ribadisce che non ci può essere un giudizio se il governo non spiega: «Quante risorse prevede per la crescita e l'occupazione? Con quali provvedimenti?».

Per il leader degli industriali bisogna, piuttosto, «vedere quale è la parte che riguarda gli investimenti pubblici ed in quanto tempo li realizza, e come si stimolano gli investimenti privati. Siccome non abbiamo capito, stiamo dicendo al governo che spieghi». Il faro degli industriali è su temi come Industria 4.0, il fondo di garanzia per le imprese in difficoltà finanziaria ma non in crisi, i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. •

**Calenda:**  
**«Meglio così, cambiare idea e correggere i propri errori è buona cosa»**

**CONTI PUBBLICI.** L'Eurogruppo minaccia di rigettare il testo se non sarà modificato e il fabbisogno sale a 19,8 miliardi

# Manovra, la Ue va all'attacco «Saremo rigidi o finisce l'euro»

**Juncker avverte: «Rischio Grecia»  
Tria non va all'Ecofin e rientra:  
«È una finanziaria di crescita»  
Governo: «Dialogo, no pregiudizi»**

LUSSEMBURGO

L'Italia non era sull'agenda dell'Eurogruppo, ma quel deficit portato al 2,4% a dispetto di tutti gli impegni presi, l'ha resa protagonista della riunione in Lussemburgo. E ha spinto il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker ad una durissima uscita alimentando i fantasmi di una crisi come quella che ha colpito la Grecia: «Se l'Italia vuole un trattamento particolare supplementare, questo vorrebbe dire la fine dell'euro. Bisogna essere molto rigidi». I partner di Eurolandia, messi in allarme dai mercati agitati ancora ieri e da un Governo che ha apertamente sfidato le regole comuni, hanno voluto affrontare la questione subito e in pubblico, lanciando alle autorità italiane un messaggio chiaro: ci sono ancora due settimane di tempo per lavorare ad una manovra che sia accettabile, altrimenti la Commissione e l'Eurogruppo non avranno altra scelta che rigettare il testo non appena arriverà a Bruxelles.

E proprio per lavorare ai dettagli di un testo e delle nuove stime, che ancora non sono note, il ministro dell'economia Giovanni Tria ha anticipato il rientro a Roma, saltan-

do la riunione dell'Ecofin. Ma prima di lasciare Lussemburgo, ha risposto per le rime a Juncker: «Non ci sarà nessuna fine dell'euro». I mercati sono entrati però in fibrillazione e la borsa, dopo un venerdì nero, ha chiuso in calo. L'Italia ha difeso la sua manovra con il premier Conte a colloquio con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha ribadito che il deficit-pil sarà al 2,4%: «Non è in discussione». Restano dunque le distanze. Nessun accenno è stato fatto su Tria.

Salvini invece ha risposto direttamente a Juncker: «In Italia nessuno si beve le minacce di chi ora associa il nostro Paese alla Grecia. Vogliamo lavorare per rispondere ai bisogni dei nostri cittadini, basta minacce e insulti dall'Europa l'Italia è un paese sovrano». Palazzo Chigi ha poi lanciato un messaggio ancora più chiaro alla Ue: «Sì al dialogo ma senza pregiudizi. Vogliamo un confronto convinto della bontà di impostazione della nostra manovra».

Per la Ue però i numeri annunciati dal Governo la scorsa settimana «presentano preoccupazioni, e i membri dell'Eurozona hanno espresso queste preoccupazioni al ministro Tria», ha detto il presidente dell'Eurogruppo



Il ministro Tria e il commissario Ue Moscovici in Lussemburgo



Jean-Claude Juncker

**Il premier Conte da Mattarella difende il Def ma rimangono le distanze sul tetto al 2,4%**

**Il vicepremier Salvini: «Nessuno si beve le minacce del presidente europeo, l'Italia è un Paese sovrano»**

Mario Centeno al termine della riunione. I dettagli dei timori, li ha spiegati il commissario Pierre Moscovici: «Per il momento quello che so è che il deficit del 2,4%,

non solo per l'anno prossimo ma per tre anni, rappresenta una deviazione molto significativa rispetto agli impegni presi». E anche il vicepremier Valdis Dombrovskis,

ha ribadito che, a una prima vista, i piani «non sembrano compatibili con le regole del Patto». Dopo le parole dei responsabili europei, lo spread è salito. Tanto da spingere il vicepremier Luigi Di Maio ad accusare «qualche istituzione europea» di giocare «a fare terrorismo sui mercati». Accusa subito respinta da Moscovici: «Quello che può creare turbolenze non sono le mie parole, ma quello a cui reagiscono». E ha difeso il suo ruolo di guardiano delle regole. Chiamato dai suoi colleghi, Francia e Olanda in testa, a spiegare i dettagli di una manovra ancora non nata ma già molto discussa, Tria ha difeso il 2,4%: «È un numero che non corrisponde esattamente ad alcune regole europee ma se andate a vedere il numero di Paesi che sono in regola con tutte le regole europee sono pochissimi». Non significa, secondo il ministro, «che non bisogna cercare di rispettarle ma ci sono delle situazioni economiche in cui bisogna fare delle valutazioni». Per Tria bisogna guardare alla qualità della manovra: «È di crescita, se vinciamo la scommessa della crescita tutto va bene, se no cambieremo la manovra». D'altra parte «tutte le strategie dei governi precedenti non hanno dato risultati quindi dobbiamo un po' cambiare», ha spiegato. Ieri intanto il Mer ha reso noto che a settembre il saldo del settore statale si è chiuso con un fabbisogno di 19,8 miliardi, in aumento di 3,8 rispetto al corrispondente mese dello scorso anno (15,9). ■

NI  
S  
E  
C  
D  
S  
RO  
Il  
tre  
la  
lo  
mi  
tas  
de  
cri  
spi  
L  
sti  
di  
do  
ral  
go  
be  
vo  
str  
ste  
NI  
rel  
rec  
co  
te  
pr  
ra  
N  
vic  
ba  
no  
na  
wa  
de  
sr  
pa  
la

**NOVITÀ.** Rafforzati prima i centri per l'impiego

## Sul bancomat arriverà il reddito di cittadinanza

Di Maio: «Ai residenti da 10 anni Soldi da spendere solo in Italia»

ROMA

Il reddito di cittadinanza potrebbe essere «caricato» sulla tessera sanitaria e speso solo in Italia, in modo da far rimanere quello che esce dalle tasche dello Stato all'interno dei confini nazionali per far crescere i consumi e dare una spinta all'economia.

Luigi Di Maio comincia così a delineare il sostegno bandiera dei 5 Stelle, pronto a viaggiare su strumenti tecnologici e totalmente tracciabili. Per garantire un assegno da massimo 780 euro al mese, che potrebbe partire da metà marzo, forse inizio aprile, il tempo necessario, secondo i grillini, per riformare e rafforzare i centri per l'impiego, lo stanziamento dovrebbe essere di 10 miliardi. Al lavoro sul dossier è il viceministro all'Economia Laura Castelli.

**NIENTE CONTANTI.** L'idea sarebbe quella di assegnare il reddito senza «passaggio di contanti» ma attraverso carte di pagamento, compreso il proprio bancomat, o la tessera sanitaria provvista di chip.

Nell'esempio illustrato dal viceministro, «basterà dare il bancomat al fornaio che riconoscerà il codice della tessera tramite un apposito software e scalerà la cifra dell'acquisto». Un meccanismo simile a quello dei buoni pasto elettronici, ma qui sarà lo Stato «a ripagare in giornata» i commercianti.

La carta servirà per pagare beni di prima necessità e dovrebbe essere «destinata al consumo». Per i pagamenti che richiedono bonifico bancario, come l'affitto di casa, si starebbe invece pensando a una apposita app.

**L'esempio del viceministro Castelli: «Si darà la carta al fornaio e con un software si scala l'importo»**



Luigi Di Maio

La scelta della carta elettronica, ha spiegato Di Maio, è «perché questi soldi si devono spendere presso gli esercizi commerciali italiani per far crescere l'economia e limitare al massimo le spese fuori dall'Italia».

La platea raggiunta da questo strumento sarebbe di 6,5 milioni di persone. Il reddito personale deve raggiungere i 780 euro quindi dovrebbe essere erogato per intero a chi parte da zero, mentre per chi ha qualche forma di entrata si tratterebbe di una integrazione. A beneficiarne sarebbero gli italiani e i residenti da almeno 10 anni.

**DIRITTI E DOVERI.** Per evitare abusi, il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha dato mandato alla Guardia di Finanza di mettere a punto un piano specifico di controlli. Per ottenere il sussidio bisognerà impegnarsi in un percorso di formazione professionale, prestare otto ore di lavoro gratuito a settimana nel proprio Comune e non rifiutare, senza motivo, più di tre offerte di lavoro.

Il primo passo essenziale per il funzionamento del nuovo strumento sarà il rafforzamento dei centri per l'impiego. Ad oggi infatti, secondo gli ultimi dati Eurostat, in Italia meno di una persona su quattro cerca lavoro attraverso le strutture pubbliche, che comunque già non riescono, soprattutto al Sud, a gestire l'attività ordinaria. Per la riforma si punta a utilizzare circa due miliardi dai fondi europei. •



**SICUREZZA.** Il ministro dell'Interno: «Passo avanti per tornare a essere un Paese normale»

# Il decreto Salvini al Colle Cambia il diritto d'asilo

Espulsione per il richiedente che commette reato  
Il provvedimento al centro di un incontro fra Conte  
e il presidente Mattarella che ora vaglierà il testo

ROMA

È pronto per l'esame del Colle il decreto legge su migranti e sicurezza approvato lunedì scorso dal Consiglio dei ministri. Ovviamente è un testo predisposto dal ministro dell'Interno, ma il risultato finale è frutto di un ampio confronto con gli uffici legislativi del ministero della Giustizia, Palazzo Chigi e il Quirinale. E anche il ministero dell'Economia è intervenuto sulla clausola finanziaria per la bolnatura da parte della Ragioneria di Stato.

Ora spetterà al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, vagliare il testo e firmarlo se non evidenzierà rilievi. Proprio il decreto, insieme ai contenuti della manovra, è stato al centro di un incontro tra Mattarella e il premier Conte. È dunque un partito travagliato quello del decreto fortemente voluto da Matteo Salvini. Un provvedimento-bandiera che introduce una stretta in particolare sull'asilo.

E sulle misure ci sono state numerose interlocuzioni e mediazioni, come ammesso



Il presidente Mattarella e Matteo Salvini, ministro dell'Interno

dallo stesso titolare del Viminale e da Conte, per rendere il testo digeribile dal Quirinale ed evitare problemi di incostituzionalità. «È stato il decreto più condiviso, più modificato della storia almeno di questo governo», aveva osservato Salvini. Ma il testo poi approvato a Palazzo Chigi, che non è stato diffuso alla stampa, «non ha subito alcuna

modifica», assicura il Viminale.

Anche se da allora è passata una settimana. Dentro tutti i punti previsti: dall'abrogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari, all'allungamento da 90 a 180 giorni della durata del trattamento dei Centri per i rimpatri, dalla possibilità di trattenere gli stranieri da espelle-

re anche in strutture nella disponibilità della pubblica sicurezza in caso di indisponibilità del Cpr alla cittadinanza revocabile.

Rispetto alle bozze provvisorie circolate in precedenza è stato riformulato l'articolo 10: nelle prime versioni per i richiedenti che compiono gravi reati scattava «la sospensione dell'esame della domanda di protezione e l'obbligo di lasciare il territorio nazionale»; ora si coinvolgono anche i condannati con sentenza non definitiva, ma non c'è più l'automatismo condanna-sospensione del procedimento-obbligo di lasciare il territorio nazionale. Se il soggetto è stato condannato, è previsto che «il questore ne dia tempestiva comunicazione alla Commissione territoriale competente, che provvede nell'immediatezza all'audizione dell'interessato e adotta contestuale decisione».

Pienamente soddisfatto Salvini, che sintetizza: «Il richiedente asilo commette un reato? Immediata convocazione in Commissione, sospensione ed espulsione, questo accadrà. Un passo in avanti per tornare ad essere un Paese normale». Scorrendo il testo si legge poi in vari articoli che dall'attuazione delle disposizioni «non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». •

**PONTE CROLLATO.** Messaggio ai giornalisti l'indomani dalla tragedia

# «Ho saltato Ferragosto» Polemiche su Casalino

Di Maio rassicura gli sfollati  
Slitta la nomina del commissario

ROMA

Nuovo audio, nuova polemica. Il portavoce di Palazzo Chigi Rocco Casalino, a poco più di una settimana dalla diffusione del suo messaggio vocale contro i tecnici del Tesoro, finisce nuovamente nell'occhio del ciclone, questa volta per un messaggio vocale inviato ai giornalisti il 16 agosto scorso. Erano le ore della tragedia del crollo del Ponte Morandi e Casalino si sfogava per le troppe chiamate ricevute, lamentandosi del fatto che avesse «saltato» Ferragosto. Nel primo pomeriggio, dopo una salva di attacchi da parte delle opposizioni, arrivano le scuse ufficiali di Casalino. «Non volevo offendere le vittime di Genova». Casalino spiega, anche in via ufficiosa a chi lo ha sentito, come non ci fosse alcuna intenzione di offendere le vittime di Genova e come nelle sue parole non ci fosse alcuna malafede. Sul portavoce si succedono gli attacchi delle opposizioni. «Basta, non mi stressate la vita. Io ho pure diritto a farmi un paio di giorni, che già mi è saltato Ferragosto, Santo Stefano, San Rocco, Santo Cristo. Mi chiamate come pazzi, anche io ho diritto a due gior-



Rocco Casalino

ni di vacanza», è la frase «incriminata». E il primo a puntare il dito contro il portavoce del premier Giuseppe Conte è Matteo Renzi. «Ma dove siamo finiti con questo Casalino?», twitta l'ex premier, mentre il segretario Pd Maurizio Martina chiede che lasci la carica: «Ogni minuto che passa senza le dimissioni di Casalino è un'offesa per Genova e i genovesi». «Una vergogna per il Paese», incalza Forza Italia.

**IL NODO COMMISSARIO.** Intanto la nomina del commissario, attesa per ieri, non è arrivata. Sul nome del manager di Fincantieri, Claudio An-

drea Gemme, che dovrebbe occuparsi dell'importante fase della ricostruzione pare non ci sia totale convergenza. Eppure ieri mattina il ministro dell'Interno Matteo Salvini, tra gli sfollati del Ponte Morandi, aveva rassicurato sul nome di Gemme, confermandolo, e sottolineando che non c'era nessun ripensamento, almeno, «non da parte mia». I malumori che ritarderebbero la firma del decreto da parte di Conte infatti sarebbero in casa M5S. «Tutti hanno fatto passi indietro. Qui si tratta di demolire e ricostruire al di là dei colori politici», l'auspicio di Salvini a Genova, che ha anche promesso che «le palanche (i soldi) necessarie ci saranno».

Ingarbugliata appare anche la vicenda delle risorse stanziare per Genova dal decreto del governo. Fondi che il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti giudica insufficienti. «Il decreto si deve cambiare», dice Toti, «c'è bisogno di più risorse, sono sicuro che in Parlamento si potrà fare qualcosa, me lo auguro, poi ciascuno si prenderà le sue responsabilità».

Intanto un nuovo dirigente del ministero delle Infrastrutture finisce indagato nell'ambito dell'inchiesta sul crollo. Sale così a 21 il numero delle persone indagate, tra ministero delle Infrastrutture, Autostrade, Spea e Provveditorato, oltre alle due società, Aspi e Spea. ●

## Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	0,1898	-20,19%	1,5% ▲
Cattolica Assicurazioni	7,44	-17,79%	0,4% ▲
Cad It	5,08	19,87%	-0,39% ▼
Dobank	9,325	-31,18%	-1,84% ▼

Spread GER - ITA 10Y

Min: 263.10 Max: 288.70

282.90

Ultimo Aggiornamento:  
01-10-2018 17:29



**SALUTE.** Lo studio condotto da Sacro Cuore, Comune, Ulss 9, ateneo

## Continua l'indagine sul respiro dei veronesi

Sono circa 500 i veronesi che hanno finora aderito a «Come va il tuo respiro?», l'indagine epidemiologica sulla salute respiratoria promossa dalla Pneumologia dell'Iress Sacro Cuore Don Calabria di Negrar, diretta dal dottor Carlo Pomari, in collaborazione con il Comune di Verona, l'Ulss 9 e il professore Massimo Guerriero, biostatistico e docente di Statistica applicata all'Università.

Si tratta solo di una parte dei 1.236 concittadini che otto anni fa parteciparono al progetto "Scopri il tuo respi-

ro", la ricerca effettuata nel capoluogo scaligero i cui dati - pubblicati sulla prestigiosa rivista *Respiratory Medicine* - rilevarono che un veronese su dieci soffre di malattie respiratorie croniche in linea con le maggiori città europee. Il nuovo studio, che ha avuto inizio a maggio, ha quindi lo scopo di verificare, attraverso una spirometria e la compilazione del questionario, l'evoluzione della salute respiratoria dei veronesi, essendo quello preso in considerazione un campione rappresentativo dell'intera popo-

lazione scaligera. «Da un primo confronto con le spirometrie effettuate nel 2010, non emergono cambiamenti significativi - sottolinea il dottor Pomari -. Molti erano e rimangono in ottima salute. Sembra invece più problematica la fascia dei veronesi che otto anni fa manifestavano i primi sintomi di malattie respiratorie croniche: alcuni sono rimasti stabili, altri sono peggiorati. Tuttavia queste sono solo delle prime considerazioni che ho tratto personalmente da specialista eseguendo le 500 prove spirome-

triche. Lo studio potrà avere rilevanza scientifica solo raggiungendo un campione idoneo di almeno 900 persone e solo con l'esame statistico dei dati. Per questo è importante aderire. Con una ricerca mai condotta prima in Italia, potremmo avere informazioni preziose sullo stile di vita dei veronesi, ad iniziare dal consumo di tabacco, nemico numero uno».

Tutti i cittadini a cui è stata recapitata una lettera di invito da parte degli organizzatori, accompagnata da uno scritto personale del sindaco Sboarina per sottolineare la rilevanza dell'iniziativa, riceveranno una chiamata telefonica dal Servizio di Pneumologia di Negrar. Resta attivo il numero telefonico indicato nella lettera per fissare un appuntamento. •

**L'ALLARME.** Sergio Costa, responsabile del dicastero dell'Ambiente

## Il ministro: «Siamo in codice rosso: 80mila morti l'anno per aria malata»

I provvedimenti antismog sono stati decisi in tutto il bacino padano, quindi da Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna dopo che l'Unione europea ha sanzionato l'Italia per l'eccessivo livello di smog. Smog che ha gravi conseguenze sulla salute come dice il ministro dell'Ambiente Sergio Costa.

«Alcuni dati ci devono far riflettere: secondo l'Agenzia europea per l'ambiente più di 80mila morti premature l'anno, in Italia, sono dovute allo smog nel suo complesso. Ottantamila».

Costa sottolinea che «sono più della Germania, più

dell'Inghilterra. Siamo in pieno codice rosso. L'attuale modello di mobilità è inadeguato alla conformazione delle città, determina problemi ambientali e di salute ed è anche del tutto inefficiente. Cambiare è doveroso».

Quando arriveranno investimenti sostanziali nel trasporto pubblico e nella mobilità sostenibile, in primis elettrica? «Su questo argomento - spiega - stiamo lavorando con i ministeri dei Trasporti, dello Sviluppo economico e dell'Economia, in modo da definire entro inizio 2019 il piano strategico della mobilità sostenibile ed uscire così

dalla procedura di infrazione Ue. Stiamo approfondendo in particolare la potenzialità della mobilità elettrica, chiedendo un quadro aggiornato sui costi dei mezzi e dell'infrastruttura e sui vantaggi in termini di riduzione delle emissioni».

Le misure per la Pianura Padana potrebbero essere estese. «È necessario e lo stiamo già facendo. Sono in fase di elaborazione presso il ministero altri accordi sulla falsariga di quello dello scorso anno del bacino padano, il primo dei quali riguarda proprio la Regione Lazio». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AMBIENTE.** Scattate le misure che fermano fino al 31 marzo le auto più inquinanti dalle 8,30 alle 18,30 da lunedì a venerdì

# Smog, il blocco parte soft Nessuna multa dai vigili

In assenza di cartelli aggiornati alle porte della città non è stato possibile sanzionare «Tutto giusto, ma mancano le alternative». «Pago bollo e assicurazione, voglio circolare»

**Manuela Trevisani**

Partenza «soft» per il divieto di circolazione delle auto e dei veicoli commerciali diesel più datati, fino agli Euro 3. Nessun posto di blocco della polizia municipale all'ingresso della città, nessuna multa nella prima giornata di stop, in vigore dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 18,30, come prevede l'ordinanza del 26 settembre scorso. In parte per consentire ai cittadini di «prendere le misure» con le nuove prescrizioni, in parte perché i cartelli dei divieti non sono ancora stati posizionati agli ingressi della città.

Il blocco, scattato non solo in Veneto ma anche in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, interessa circa 30mila veicoli a Verona. Gli unici a poter circolare sono ora i mezzi a metano, gli elettrici e ibridi e tutti quelli a benzina (tranne gli Euro 0 e gli Euro 1). E tra le deroghe, ci sono anche gli ultrasettantenni e coloro che hanno un reddito, certificato dalla dichiarazione Isee, sotto i 16.700 euro. Abbastanza alto, dunque, rispetto al limite previsto a Padova di 6.000 euro.

Ieri, tuttavia, lo stop non sembra aver portato particolari cambiamenti a livello di traffico che, anzi, pareva aumentato rispetto alle scorse settimane. Né sugli autobus si è vista grande ressa rispet-

**Esenzione per chi ha reddito Isee pari a 16.700 euro ma a Padova il limite è di soli 6mila euro**

to al solito, come rilevato dalla stessa Azienda Trasporti Verona.

Ma le ripercussioni non sono mancate. Il centralino della polizia municipale è stato preso d'assalto, ieri per tutta la giornata, da decine e decine di telefonate da parte di automobilisti desiderosi di capire se con il proprio mezzo possono circolare. A tal proposito, il Comune invita i cittadini, per questo genere di informazioni, a visitare il sito [www.comune.verona.it](http://www.comune.verona.it), dov'è possibile recuperare l'ordinanza con tutte le prescrizioni e le deroghe o a contattare l'Ufficio pubbliche relazioni allo 045.8077500 oppure 800202525.

**GLI AUTOMOBILISTI.** Ma cosa ne pensano gli automobilisti veronesi del blocco? Erano informati del divieto di circolazione o lo hanno scoperto all'ultimo? Siamo andati a intervistarli per capire la loro posizione.

«Certo che sapevo dell'introduzione del divieto. L'ho letto in continuazione sui giornali negli ultimi giorni», spiega Gerardo Mascalzoni, di Montorio. «Credo sia un provvedimento giusto negli intenti, ma non supportato da adeguati provvedimenti a favore degli automobilisti. È giusto tutelare l'ambiente, ma nel contempo si dovrebbe potenziare il servizio di trasporto pubblico, che invece attualmente non è affatto adeguato».

Qualcuno ancora all'oscuro del blocco delle auto più inquinanti, ieri ancora c'era, ma la maggior parte degli automobilisti, tramite radio, stampa o social media, sembrano essere stati raggiunti dalla notizia.

«A me l'informazione è arrivata per radio», racconta Tiziano Maschi, di Colognola

**Agli ingressi della città**

## Segnaletica vecchia per il nuovo divieto no-kat



Cartello vecchio a Poliano



Cartello nuovo a Palazzina

La segnaletica stradale non viene certo d'aiuto agli automobilisti ancora ignari dei nuovi divieti entrati in vigore ieri. In prossimità della maggior parte degli ingressi cittadini, infatti, non sono presenti cartelli che indicano il blocco delle vecchie auto a partire dal primo di ottobre.

Pochi le eccezioni, soprattutto nella zona a sud di Verona, ovvero alla Palazzina e in viale delle Nazioni, la strada che per corrono le auto in uscita dal casello di Verona Sud.

In via Legnago, in via Gardesane e sulla Regionale 11 non c'è alcuna segnaletica: gli unici cartelli sono quelli sui pass per i bus turistici. In via Valpantena e a Chievo, invece, fa capolino addirittura il cartello, quanto meno poco aggiornato, sul divieto 2017-2018. **M.T.R.**



Gerardo Mascalzoni



Irena Stojkovic



Alessio Mischi

ai Colli, proprietario di un'auto Euro4. «Io trovo giuste queste misure: bisogna far capire alla popolazione l'importanza della qualità dell'aria che respiriamo».

La pensa allo stesso modo Irena Stojkovic, di Santa Maria di Negrar, che ha letto del blocco domenica sui giornali. «Io ho vissuto due anni a Singapore e lì c'era una grande attenzione per l'ambiente. L'Italia inizia a muoversi ora, ma c'è ancora molto da fare. In città l'aria è irrespirabile, e talvolta è meglio evitare di fare passeggiate per l'eccessivo smog», conclude Stojkovic.

«A me piacciono le auto sportive, ma vi ho rinunciato proprio per scegliere un veicolo meno inquinante».

Secondo Claudio, automobilista di San Massimo, le notizie sul blocco sono arrivate, ma un po' in ritardo. «In qualche modo, oggi, le informazioni circolano e raggiungono il destinatario. Ma è successo troppo tardi: se qualcuno aveva l'auto vecchia e doveva cambiarla, aveva bisogno di saperlo con largo anticipo per organizzarsi, invece non è avvenuto».

Non tutti i veronesi, però, sono favorevoli all'ordinan-

za. C'è anche qualche voce fuori dal coro e si fa sentire. «Io ritengo che questo provvedimento sia addirittura illegale. Se si pagano assicurazione e bollo, non vedo perché non ci devono far circolare. Altrimenti ci devono avvertire almeno con tre anni di anticipo, così la gente ha il tempo di organizzarsi», sostiene Alessio Mischi, di Borgo Roma. «Capisco il problema dell'inquinamento, ma bisogna tener presente che le auto non sono il fattore principale: le vere cause dello smog sono altre». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CASO.** Non si può creare formazione dello stesso partito se non c'è stata divisione nazionale

# Lega, fallisce in Comune lo strappo dei salviniani

Bloccato dal regolamento il gruppo di Comencini, Grassi e Zelger  
O rientrano con Bonato e gli altri o vanno nel Misto assieme alla Leso

Enrico Santi

In Consiglio comunale a rappresentare ufficialmente la Lega continuerà ad essere il gruppo formato da Mauro Bonato, Laura Bocchi, Thomas La Perna e Roberto Simone. E Bonato, seppure espulso dal partito, continuerà a esserne il capogruppo. Si è infatti arenata sulle secche del regolamento la breve navigazione di «Lega Salvini premier», gruppo la cui nascita era stata comunicata giovedì in aula da Vito Comencini, Anna Grassi e Alberto Zelger. Un annuncio rivelatosi un po' frettoloso.

Tanto più che ieri alle 11, nella sala stampa di Palazzo Barbieri, era in programma la presentazione ufficiale della nuova compagine da parte dello stesso Comencini. Il deputato, vicino al ministro della Famiglia Lorenzo Fontana, ne sarebbe stato il capogruppo, incarico dal quale era stato scalzato dai colleghi di partito che alla guida della «Lega Nord» gli hanno preferito Bonato, imputandogli una scarsa partecipazione alla vita del gruppo consiliare a causa degli impegni romani. Tale conferenza stampa veni-

va però annullata all'ultimo minuto. Lo stop a Comencini e soci è poi arrivato nel pomeriggio dalla riunione del capigruppo che ha fatto propria la richiesta degli uffici di una documentazione che attesti l'avvenuta scissione della Lega a livello nazionale che giustifichi la nascita del nuovo gruppo. Per ora ai tre salviniani non resta che riunirsi ai «fratelli separati» o entrare nel Gruppo misto insieme all'ex tosiana Anna Leso che resterebbe capogruppo.

D'altra parte, era stato lo stesso presidente del Consiglio comunale Ciro Maschio a far sapere che sul nuovo gruppo gli uffici «hanno sollevato rilievi» e che avrebbero verificato «se il regolamento consente di procedere o no». Per formare un gruppo consiliare si deve appartenere a un partito o a una lista che ha preso parte alle elezioni oppure ad una nuova formazione nata dalla scissione di un gruppo politico. Da parte sua, Comencini aveva affermato che «Lega Salvini premier è un partito distinto dalla Lega Nord di cui è l'evoluzione "nazionale"». Per ora, quindi, è prevalso il convincimento che si tratta in realtà di un simbolo elettorale. Se la



Vito Comencini



Mauro Bonato

situazione non dovesse cambiare le conseguenze nella maggioranza non sarebbero di poco conto. A cominciare dalla scelta, fin qui sempre rinviata dal sindaco Federico Sboarina in attesa, forse, che si sbrogliasse la matassa, del nuovo assessore che dovrà prendere il posto dell'ex vicesindaco Fontana, dimessosi dopo la nomina a ministro. E con una sola Lega in aula il posto spetterebbe a uno dei fedelissimi di Bonato. Un patto che rischia di ritorcersi contro il segretario cittadino, il senatore Paolo Tosato, al quale si rinfaccia di aver be-

nedetto l'iniziativa di Comencini senza interpellare il direttivo e, dicono i bene informati, contro il parere del segretario veneto Toni Da Re.

E mentre si complica il caso Lega, per la maggioranza si presenta un'altra complicazione. Il capogruppo di Verona Pulita Gianmarco Padovani non si è infatti presentato alla riunione. Un forfait che qualcuno spiega con il rifiuto dei consiglieri del Cda di Agec di dimettersi provocando la decadenza del presidente Nicolai che Michele Croce, leader di Verona Pulita, vorrebbe sostituire. ●



# LA TERAPIA DELL'ATTACCO

La nuova frontiera dell'oncologia è stimolare il sistema immunitario a combattere le cellule tumorali. E una proteina può fare il miracolo

Enrica Battifoglia

Sono rivoluzionarie per le possibilità che hanno aperto e le grandi promesse che hanno acceso: le scoperte che si sono aggiudicate il Nobel per la Medicina sono la scommessa per poter combattere i tumori con una strategia del tutto nuova, che richiederà ancora tempo prima di essere tradotta in nuove terapie.

Il Nobel per la Medicina, come da tradizione, apre la settimana dei riconoscimenti dell'Accademia svedese delle Scienze, durante la quale, per la prima volta dal 1943 non verrà assegnato il premio alla Letteratura, a causa dello scandalo per molestie sessuali che ha coinvolto il marito di una giurata.

Gli immunologi James P. Allison, 70 anni, americano, del Memorial Sloan-Kettering Cancer Center di New York, e Tasuku Honjo, 76 anni, dell'università di Kyoto, hanno individuato le proteine delle cellule immunitarie che i tumori usano come bersaglio per ingannarle e sfuggire a ogni attacco.

Sono dei freni molecolari che, bloccando le difese dell'organismo, lasciano campo libero alle cellule tumorali. Eliminare questi freni significa poter combattere i tumori in modo mirato, inseguendoli ovunque nell'organismo, anche dove i farmaci non possono arrivare, e terapie più brevi di quelle attuali.

Il Nobel all'immunoterapia arriva dopo una serie di riconoscimenti alle terapie anticancro, a partire dalle terapie ormonali contro il tumore della prostata premiate nel 1966, la chemioterapia (1988), il trapianto di midol-

## Il Nobel per la medicina



Tasuku Honjo (Già) e James P. Allison (USA) premiati per le ricerche sul freno naturale che riesce a bloccare l'avanzata dei tumori, sulle quali si basa l'immunoterapia

### I NUMERI DEL NOBEL PER LA MEDICINA

108	Premi Nobel in Medicina dal 1901 al 2017	12	Donne vincitrici del Premio fino ad oggi
32	Età del più giovane vincitore, Frederick G. Banting, premiato nel 1923 per la scoperta dell'insulina	87	Età del più longevo, Peyton Rous, premiato nel 1966 per la scoperta dei virus indotti dai trombi

Fonte: Nobelprize.org

Foto: Getty Images, MEXT, Gerbil

lo contro la leucemia (1990).

Nonostante questi progressi, è ancora difficile riuscire a sconfiggere i tumori che si trovano in uno stadio avanzato. Si cercano quindi nuove strade e strategie più efficienti e, fra queste, ai primi posti c'è quella che punta a rivolgerne contro i tumori le armi del sistema immunitario.

L'obiettivo è sconfiggere le cellule cancerose facendole riconoscere alle cellule immunitarie perché possano aggredirle proprio come fanno quando incontrano una cellula infettata da un virus.

Il primo passo è stato capire perché le cellule tumorali sfuggono alle cellule-soldato del sistema immunitario, i linfociti T.

Allison ha cominciato a studiarle negli anni '90, quando era nell'Università di Berkeley e, seguendo una strada nuova rispetto a quella di molti suoi colleghi, è riuscito a scoprire, sulla superficie dei linfociti T, la proteina chiamata CTLA-4.

I risultati dei primi test sui topi, alla fine del 1994, erano stati così straordinari che Allison e il suo gruppo decisero di ripeterli nonostante le vacanze di Natale: nei topi trattati con un anticorpo che annullava l'effetto della proteina il tumore regrediva.

Il freno che bloccava il sistema immunitario era stato tolto. Nel 2010 sono cominciati i primi test sull'uomo, contro una forma avanzata di mel-

noma.

Risale all'inizio degli anni '90 anche la scoperta del secondo freno molecolare sulla superficie dei linfociti T, chiamato PD1.

Il gruppo di Tasuku Honjo aveva isolato il gene che produce la proteina PD1 e aveva ottenuto topi che ne erano privi.

Quando, per caso, in questi topi vennero iniettate cellule tumorali, i ricercatori notarono che resistevano al tumore in modo più efficace, mentre i topi nei quali il freno era attivo morivano in poco tempo.

Era stata trovata così una seconda strada per disarmare i tumori, togliendo alle cellule immunitarie il freno che le bloccava. •

## Una scoperta casuale: così è stata trovata la via per «disarmare» il cancro



Il Comitato per il Nobel che ha annunciato l'assegnazione del premio

È stato il caso, come è accaduto tante volte nella storia della scienza, ad aprire una nuova strada anche nella lotta contro i tumori, soprattutto contro quelli in fase avanzata. Per caso, infatti, è avvenuta la scoperta di uno dei freni molecolari premiata con il Nobel per la medicina 2018. Dai primi anni '90 James P. Allison negli Stati Uniti e Tasuku Honjo in Giappone avevano cominciato a studiare molecole che fino ad allora erano delle sconosciute. «La loro funzione antitumorale era ignota quando Tasuku Honjo aveva cominciato a studiarle, nell'università di Kyoto», osserva Stefano Casola, che lavora per l'Istituto Firc di Oncologia Molecolare (Ifom), dove dirige l'unità di ricerca di Immunologia molecolare e biologia dei linfomi. Casola conosce bene Tasuku Honjo: «Ho collaborato con lui e sono felicissimo che abbia avuto il Nobel». Lo meriterebbe, osserva, anche per la scoperta dell'enzima Aicd (Activation induced cytidine deaminase), coinvolto nell'attivazione degli anticorpi contro virus e altri aggressori dell'organismo. La scoperta premiata con il Nobel è quella della proteina chiamata PD1, che si trova sulla superficie delle cellule immunitarie chiamate linfociti T. Nel 1992 il gruppo di Tasuku Honjo era riuscito a identificare il gene che produce la molecola PD1, lo aveva isolato e quindi

aveva ottenuto topi modificati in modo da esserne privi. «Erano topi in apparenza normali, con un sistema immunitario un po' più attivo», prosegue Casola. «Poi un ricercatore del laboratorio di Honjo ha deciso di iniettare delle cellule tumorali sia nei topi modificati sia in topi normali. È emerso così che il topo privo della molecola PD1 aveva una resistenza alle cellule tumorali, mentre il topo normale moriva nell'arco di due settimane». Era chiaro che quella molecola aveva un ruolo importante e le ricerche svolte successivamente hanno dimostrato che il tumore sfrutta queste molecole come un freno per azzerare le difese immunitarie. Ora si sa che quando sulle cellule immunitarie è presente la proteina PD1 le difese dell'organismo si bloccano e lasciano via libera ai tumori. L'arma che le cellule tumorali hanno sulla loro superficie e che usano per ingannare il sistema immunitario si chiama «PD1 ligando» ed è la chiave che permette di attivare il freno dei linfociti T. Grazie alle ricerche di Allison e Honjo «adesso sappiamo», osserva Casola, «che esistono sistemi per attivare e spegnere il sistema immunitario e che i tumori hanno imparato a utilizzarli». Oggi gli anticorpi che disarmano i tumori permettono di combattere molte forme della malattia, come quelle che colpiscono pelle e sangue, e si stanno sperimentando in tutto il mondo, in alcuni casi con risultati molto efficaci.



# Partecipate, la giungla da disboscare

Il Comune di Verona ne ha censite 108. Intanto Tosi solleva un nuovo caso nella Serit In Agec fallisce il tentativo di defenestrare il presidente: l'irritazione di Verona Pulita

**VERONA** Le aziende partecipate dal Comune di Verona sono ben 108. Se non una giungla, quanto meno una foresta intricata, cui si sta cercando di metter mano. L'elenco va dai nomi noti a tutti (Agsm, Amia, Agec e via dicendo) fino a una serie di sub-controllate dai nomi sconosciuti anche per parecchi amministratori comunali, tanto che, perfino nell'elenco ufficiale (ed incompleto) consegnato ad alcuni consiglieri, le caselle relative all'applicazione per esse di tutte le norme e i regolamenti vigenti contengono parecchi «no» e moltissimi punti interrogativi. Secondo diversi consiglieri, inoltre, molte dovrebbero essere cancellate per essere in regola con la legge Madia per la quale, ad esempio, «non sono consentite le società che hanno un numero di dipendenti inferiore a quello degli amministratori». E nonostante le riduzioni di vari cda, decisi ultimamente dai vertici di Agsm, molti consigli sono ancora più ampi del dovuto.

Il tema è stato affrontato a Palazzo Barbieri dalla commissione di controllo, che tornerà a parlarne la settimana prossima. E vedremo se e come si riuscirà a «disboscare» una foresta tanto fitta. Intanto si aprono polemiche su alcune delle aziende più importanti e più note. Flavio Tosi, ieri, ha duramente critica-



Tosi ha speso sei milioni per comperare l'area della nuova sede che non si farà più

to l'accordo che metterà fine alla battaglia legale, che si trascina da anni, sulla nuova sede che Serit (società controllata da Amia) intendeva costruire a Rivoli. La battaglia nei tribunali era stata condotta dall'ex presidente Roberto Bissoli, ma adesso il presidente in carica, Massimo Mariotti, assieme al neopresidente di Amia, Bruno Tacchella, ha deciso di chiudere la vicenda. Ma Tosi ricorda che «Serit, e dunque Amia che la controlla al 99», ha speso 6 milioni per comprare l'area dove costruire la sua nuova sede. Nel contenzioso

con il Comune di Rivoli, Serit ha vinto in ogni grado di giudizio. Come mai allora adesso Sboarina cede a favore di Rivoli, buttando in fumo un investimento milionario?».

Un'altra tempesta è in atto in Agec il cui presidente, Roberto Nicolai, resta in sella, anche se il partito che lo ha fatto nominare (Verona Pulita) ha concordato di sostituirlo, in accordo sin dallo scorso giugno con tutta la maggioranza. A palazzo Barbieri, erano stati perciò convocati i componenti di maggioranza del cda, ai quali il sindaco ha chiesto se abbiano intenzio-



Bertucco Aziende come Atv hanno smesso di pubblicare sul sito gli stipendi dei dirigenti

ne di dimettersi, consentendo così di far «cadere» il presidente e di sostituirlo. Ma da tutti ha ricevuto risposta negativa. Nicolai resta in sella, dunque. Ma in Verona Pulita, il movimento fondato da Michele Croce, oggi presidente di Agsm, non si è per nulla soddisfatti, con ripercussioni di rilievo. Da ieri, infatti, il consigliere comunale «rociano», GianMarco Padovani, è uscito dalla chat che raggruppa tutti gli esponenti delle maggioranze che sostiene Sboarina: un segnale non da poco.

Restando in tema di aziende partecipate, infine, Michele Bertucco (Sinistra in Comune) riapre la polemica sugli stipendi dei dirigenti. «L'ultima campagna moralizzatrice - tuona Bertucco - non hanno intaccato lo stipendio del direttore generale Amia Maurizio Aleo che, stando alle informazioni pubblicate sul sito aziendale, guadagna sempre i suoi 240 mila euro l'anno. Come il presidente della Repubblica, mentre molte aziende pubbliche veronesi, come Atv, hanno smesso di rendere pubblici gli stipendi dei loro dirigenti, sulla base di un parere del Tar del Lazio: nel silenzio della Lega e dei 5 Stelle va insomma tramontando la stagione della trasparenza».

**Lillo Aldegheri**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La parola

### LEGGE MADIA

La Legge Madia del 2016 ha riformato la pubblica amministrazione. Tra i filoni principali: la trasparenza nella pubblica amministrazione, più concorrenza nelle società partecipate, sanzioni contro l'assenteismo, valutazione delle performance. Inoltre stabilisce che potranno continuare ad esistere solo le società che producono «servizi strettamente necessari».



In bilico il presidente di Agec, Roberto Nicolai, è ancora in sella

## Fondazione Arena, ore decisive

### Giovedì il consiglio di indirizzo

Due comitati attaccano sul debito. La replica: risanamento ok

**VERONA** È fissata per giovedì mattina, a palazzo Barbieri, la riunione del Consiglio d'indirizzo della Fondazione lirica Arena di Verona che, quasi certamente, deciderà le sorti della Sovrintendente Cecilia Gasdia e della governance dell'ente.

Tutto era esploso dopo la lettera, diventata pubblica, con cui i tre dirigenti areniani avevano denunciato l'atteggiamento della sovrintendente nei loro confronti sancendo nella sostanza la rottura di un reciproco patto di fiducia. Dopo settimane

#### Decisioni attese

##### Grande incertezza sul futuro della sovrintendente Cecilia Gasdia

di polemiche roventi, la Fondazione si trova ora ad un bivio sicuramente assai critico. Ma la lotta di potere interna è solo uno dei fronti aperti nella fondazione. Dei dieci milioni previsti dalla legge Bray, ne è arrivato solo uno. I rapporti col sindacato sono tesi, i debiti coi fornitori non si riducono e la richiesta di un nuovo piano industriale, la sua redazione sarebbe pagata dalla Camera di Commercio, è al momento congelata. E in una fase così delicata, i vertici sono impegnati in una feroce polemica al loro interno, nonostante i reiterati appelli del sindaco a fare squadra mettendo da parte dissensi e divisioni. Su questi temi sono scesi ieri in campo i comitati



Opera Nostra e Pro Fondazione Arena, affiancato dal sindacato Fials, che ha lanciato pesanti accuse a De Cesaris, ha difeso la sovrintendente Gasdia ma ha anche accusato Palazzo Barbieri di non rispettare le norme sui contributi municipali, in particolare per quanto riguarda i concerti extra lirica che tanto successo hanno avuto nel mese di settembre, da Bocelli a Baglioni e ad altri. A nome dei due Comitati Sergio Noto, in una conferenza stampa, ha chiesto il licenziamento dei dirigenti De Cesaris, Tartarotti e Delaini «per aver reso pubblici» il loro dissenso dalla So-

vrintendente con una lettera. I Comitati e la Fials hanno indicato come basilare la questione del cosiddetto stralcio del debito. Secondo i Comitati e la Fials, proprio a causa della mancanza di questo accordo coi creditori (detta in sintesi: pagando loro subito una parte di quanto dovuto, in cambio di uno sconto sul totale) il Ministero non può erogare i 9 milioni mancanti di contributo previsti dalla legge Bray.

La situazione è probabilmente un po' più complessa. La legge prevede, effettivamente, che i soldi vengano erogati una volta sottoscritti gli accordi coi creditori; ma, per la Fondazione, è difficile sottoscrivere accordi senza la disponibilità dei soldi. Su questo specifico tema, in ogni caso, dalla Fondazione si è però replicato in serata che «le misure richieste dal piano di risanamento della Fondazione Arena si concluderanno il 31 dicembre di quest'anno, e stanno andando avanti come previsto con il raggiungimento degli obiettivi complessivi, dato che numerosi risultati sono stati già ampiamente raggiunti». Quanto all'arrivo dei 9 milioni, Fondazione precisa che «l'erogazione dei fondi previsti dalla legge Bray segue tempistiche che dipendono dalle procedure ministeriali».

**L.A.**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### La novità

### Istat, tremila famiglie veronesi nel censimento

**VERONA** Novità nel censimento. L'Istat rileverà con cadenza annuale e non più decennale le principali caratteristiche della popolazione e delle abitazioni, e le sue condizioni sociali ed economiche a livello nazionale, regionale e locale. A Verona saranno 3 mila le famiglie sotto la lente, circa il 10 per cento dei residenti. Potranno essere intervistate via questionario web, intervista telefonica, nei centri comunali di rilevazione o a domicilio. Il Comune attiverà un numero telefonico e alcuni sportelli dedicati per ottimizzare il rapporto di collaborazione con le famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### La precisazione

### Gli immigrati spazzini e gli avvocati di strada

**VERONA** C'è anche l'associazione «Avvocato di Strada» tra le realtà che si stanno occupando delle sanzioni elevate contro i tre cittadini nigeriani accusati di accattonaggio perché stavano pulendo le strade di Borgo Trento chiedendo un'offerta libera. I legali impugneranno le multe davanti al Comune e al Tribunale. Tuttavia l'associazione precisa che nessun loro membro era presente alla conferenza stampa di lunedì scorso in cui è stato reso noto, da alcuni cittadini, un nuovo caso che ha riguardato sempre un giovane nigeriano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ri  
ne  
a  
L  
d  
Z  
si  
v  
E  
L  
n  
e  
a  
s  
C  
(  
n  
ri  
ri  
P  
E  
a  
d  
(  
B  
u  
n  
d  
A  
s  
F  
E  
D  
(  
N  
a  
d  
d  
s  
p  
E

## In Comune

# Lega, niente nuovo gruppo Ed esplode il caso nomine

**VERONA (l. a.)** Si fa davvero intricato il «caso Lega» a Palazzo Barbieri. Come vi abbiamo raccontato la settimana scorsa, i consiglieri Vito Comencini, Alberto Zelger e Anna Grassi avevano comunicato la nascita di un loro gruppo consiliare, separato da quello esistente di cui fanno parte Mauro Bonato, Roberto Simeoni, Laura Bocchi e Thomas Laperna.

Ieri mattina era convocata una conferenza stampa per spiegare i motivi di questa duplicazione. Conferenza però annullata. Perché la nascita del nuovo gruppo, al momento, è abortita. Ieri pomeriggio ne ha discusso la consueta riunione dei capigruppo che ha letto e riletto il regolamento comunale, per il quale «non possono essere formati nuovi gruppi, salvo che in seguito a scissione o fusione di partiti o movimenti in lista alle elezioni amministrative».

C'è stata una scissione nella Lega Nord? Pare proprio di no. E per il momento, nessuno sa come uscirne, coi 7 consiglieri costretti a vivere da «separati in casa». La questione ha



«Scissionista» Vito Comencini

ripercussioni politiche notevoli. La Lega dovrà esprimere un nuovo assessore, dopo che Lorenzo Fontana è diventato ministro. Luca Zanotto da assessore è stato promosso vicesindaco, ma l'assessorato spettante alla Lega è lì che aspetta un nuovo nome. Chi lo esprimerà? Il gruppo attuale (dove Bonato e i suoi sono maggioranza)? O il gruppo di Comencini (che per ora non riesce a nascere)? Il futuro rimpasto potrebbe riguardare anche Verona Pulita. Michele Croce intende infatti sostituire Edi Maria Neri, assessore alla Legalità, con un altro dei suoi seguaci (probabilmente Diego Begalli). Anche qui con una complicazione: per le norme sulle «quote rosa», il 40% degli assessori dev'essere donna. Attualmente in giunta siedono la leghista Francesca Toffali, Francesca Briani (Verona Domani), Ilaria Segala (Battiti) e la stessa Edi Maria Neri. Se al suo posto arrivasse un uomo, la Lega dovrebbe indicare una donna, o viceversa. Ma qui si torna al punto di partenza: chi indicherà l'assessore leghista?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tra cavalli e catene di montaggio «Lavorare dà dignità ai detenuti»

Il carcere offre chance di reinserimento. Bregoli: no ai pregiudizi

**VERONA** L'ultima cosa che ci si aspetterebbe di trovare in carcere è un gregge di pecore. Eppure non è così raro che accada nella casa circondariale di Montorio, dove gli animali sono impiegati per la pet therapy. «Ci sono anche cani, cavalli e conigli - ha spiegato l'assistente della polizia penitenziaria che ha fatto da guida ai 92 veronesi che hanno aderito all'iniziativa «Domenica: carceri porte aperte» - occuparsi degli animali aiuta a sedare l'aggressività, ad affrontare la disintossicazione da stupefacenti e a instaurare nuovi legami affettivi». I detenuti si occupano degli animali a turno, dedicando loro circa 5 ore diurne oltre le due ore d'aria. E il resto del tempo studiano in una delle 11 aule adibite alla formazione, leggono in biblioteca, partecipano a corsi sportivi o d'arte, guardano film nella sala cinema, lavorano e pregano. «Ci sono tre locali di culto, per soddisfare la fede di 40 nazionalità differenti - ha spiegato Fra-



**Un futuro diverso**  
Il carcere di Montorio dove i detenuti possono affrontare un percorso lavorativo

Beppe Prioli dell'Associazione «La Fraternità», che da 50 anni partecipa attivamente alla vita dei carceri italiani - Non voglio convincere nessuno a credere in quello in cui credo io: sono qui ogni giorno solo per ascoltare e accogliere». Quella che si apre dietro le sbarre di via San Michele 15 è città in miniatura di 50.000 mq, dove l'assenza della libertà individuale è compensata

da un ricco ventaglio di spunti, stimoli scolastici e proposte lavorative. Dei 420 detenuti totali (di cui 370 uomini e 50 donne), in 75 lavorano per l'amministrazione penitenziaria, occupandosi delle pulizie, della cucina, del sopravvito e della manutenzione del fabbricato, mentre altre 67 sono assunte con contratti regolari a tempo determinato o indeterminato (dove per indeterminato, in questo caso, s'intende fino a fine pena) per conto terzi.

«Lavorare dà dignità - ha proseguito l'agente - la maggior parte delle persone che entrano in carcere non ha mai lavorato, quindi è indispensabile l'alfabetizzazione per chi non conosce la lingua, la scolarizzazione per chi vuole intraprendere o concludere un percorso di studi e la formazione professionale, in vista di un reinserimento della società». Se la cooperativa sociale Riscatto dà il nome a una linea di pelletteria made in carcere in vendita nella boutique

Cordovano del centro, non è da meno il Progetto Quid che conta un laboratorio sartoriale nella sezione femminile e uno in quella maschile.

«Abbiamo deciso di lavorare in carcere dopo aver conosciuto il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale Margherita Forestan - ha raccontato Federica Collato, cofondatrice di Reverse, impresa sociale di falegnameria ecosostenibile - Grazie alla legge Smuraglia godiamo di sgravi fiscali per ogni contratto, ma a noi non basta: abbiamo appena chiuso un accordo con la Cisl nazionale per garantire maggiore qualità al lavoro dei detenuti». Uno spazio della casa penitenziaria è dedicato alle catene di montaggio della srl «Lavoro & futuro» che prende in appalto commesse industriali e artigianali di costruzione e assemblaggio. «Profumi, bollini dei supermercati, interruttori, timer per forni, carrelli d'uso agricolo: da noi passano le più svariate tipologie di prodotti» ha illustrato il socio Giovanni Lugoboni. «Il carcere fa parte della società - ha concluso la direttrice Maria Grazia Bregoli - La comunità deve entrarvi per superare i pregiudizi. A giudicare ci pensa la magistratura, a noi compete solo il rispetto».

**Marianna Peluso**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Caso Provolo, prima condanna Al sagrestano 10 anni di carcere

Abusi in Argentina: restano imputati il veronese don Corradi e altri due

**VERONA** Scandalo abusi in Sudamerica: per il caso Provolo arriva la prima condanna. A due anni esatti dalle decine di denunce e dai clamorosi arresti che hanno costretto a chiudere a Mendoza l'Istituto per bambini e ragazzi sordomuti (la cui sede madre è a Verona), scatta in Argentina la prima sentenza. E per il laico Jorge Bordón, ex dipendente amministrativo con funzioni di sagrestano, la pena da scontare dietro le sbarre del carcere di Boulogne Sur Mer ammonta a dieci anni di reclusione.

Decisa, per lui, la scelta di confessare i soprusi di cui lo accusavano gli inquirenti: una mossa che gli ha permesso di svincolarsi dalla sorte degli altri tre imputati (tra cui il prete veronese di 83 anni Nicola Corradi) nei cui confronti sta per prendere il via un autentico mega processo, non solo dal punto di vista giudiziario ma anche media-



**Condannato** Il laico Jorge Bordón, ex dipendente amministrativo

fico.

Detenuto dal novembre del 2016, Bordón ha 55 anni e ha ammesso responsabilità in 11 episodi di molestie ai danni di 5 vittime. Una confessione che gli ha garantito lo «scon-

to» di pena di un terzo grazie al rito abbreviato uscendo anzitempo dall'imminente processo a cui dovranno difendersi dalla sua stessa accusa, oltre a don Corradi, l'altro dipendente amministrativo laico Armando Gómez e il sacerdote Horacio Corbacho. «La sua confessione conferma che le vittime dicono la verità», ha commentato uno degli avvocati di parte civile, il legale, Sergio Salinas. La confessione di Bordón è stata ufficializzata alla presenza anche degli altri tre imputati giunti in tribunale scortati dalla polizia. In aula, ancor prima il giudice Marcelo Gutiérrez del Barrio procedesse alla lettura dei fatti che venivano contestati ai quattro accusati, l'avvocato difensore di Bordón (Maximiliano Legrand) e il pubblico ministero che istrisce la causa (Gustavo Stropiana) hanno comunicato davanti al magistrato l'accordo

sulla condanna in abbreviato. «Abbiamo concordato il minimo legale della pena - ha reso noto alle parti il legale del sagrestano - . Si tratta di una pena che vale come un beneficio per l'imputato, perché il processo presenta accuse molto rilevanti e in base a cui ci si aspetta che ci siano condanne pesanti. Inoltre, nel concordare il giudizio abbreviato, abbiamo risparmiato all'imputato il giudizio in aula e la relativa possibilità di una condanna più elevata», ha aggiunto ancora l'avvocato Legrand, che ha anche precisato che il massimo previsto dalla legge per questi delitti è di 50 anni di reclusione. «Quello che si preannuncia è un processo traumatico, il mio cliente ha quindi preferito evitarlo». Anche perché tra 3 anni, scontato un terzo della pena, otterrà i domiciliari.

**Laura Tedesco**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I fatti

Dieci anni al laico Jorge Bordón, ex dipendente amministrativo con funzioni di sagrestano al Provolo di Mendoza: è la condanna che gli è stata inflitta in abbreviato per la vicenda degli abusi denunciati nella locale sede dell'Istituto per sordomuti costata l'arresto anche a don Corradi